



Rassegna stampa

Giovedì 16 febbraio 2022

A cura dell' Ufficio comunicazione Gesco

Superiamo la «logica dello scalino»

di **Sergio D'Angelo**

Senza documenti, giovane e di origine nordafricana: è tutto quello che sappiamo dell'uomo senza dimora morto — con ogni probabilità di freddo — in piazza Enrico De Nicola a Porta Capuana nella notte di

sabato scorso. E la prima vittima e, speriamo, l'ultima, di un'emergenza freddo che tanto emergenza non è. Dovremmo riuscire a non farci cogliere impreparati dalla stagione invernale: ha fatto molto freddo in città nei giorni scorsi,

probabilmente ritornerà ancora il gelo ed è normale che sia così.

continua a pagina 6

PERCHÉ BISOGNA SUPERARE LA LOGICA DELLO SCALINO

di **Sergio D'Angelo**

SEGUE DALLA PRIMA

Quello che invece è anomalo, per una metropoli europea, è che si gridi all'emergenza, soprattutto quando miete vittime in strada, ignorando completamente che la stagione equivale a una condizione climatica che oltre duemila persone in città non sono preparate ad affrontare.

Duemila e più esseri umani, non sacchi della spazzatura, che regolarmente ignoriamo, guardandoli alla stregua di rifiuti che disturbano il decoro urbano o intralciano le attività commerciali.

Al di là delle facili polemiche e senza più indugiare, sarebbe utile intervenire per migliorare le condizioni di vita delle persone senza dimora a Napoli in un'ottica non emergenziale ma definendo delle strategie mirate. Pur riconoscendo il grande impegno dell'amministrazione cittadina in questo senso e dell'assessorato al Welfare in particolare, vorrei qui dare il mio contributo al dibattito sui senza dimora e alla questione sollevata in occasione di questa ennesima «emergenza freddo», provando a prospettare qualche soluzione possibile.

Un'opportunità è ora offerta dagli ingenti finanziamenti straordinari provenienti dall'Unione Europea e destinati a questa categoria di cittadini e che potrebbero essere utilizzati elaborando un piano più ge-

nerale di politiche di promozione dell'abitare sociale.

Di fronte alla carenza di strutture per l'accoglienza notturna di base, si può cominciare a prefigurare un circuito di strutture con funzioni diverse e di abitazioni che possa delineare percorsi che vadano oltre l'emergenza e che riducano al minimo i rischi della «cronicità». L'idea che deve guidarci è quella di predisporre programmi di inclusione più ampi, superando la «logica dello scalino» secondo cui le persone devono necessariamente seguire percorsi standard da una fase all'altra e individuare strutture di accoglienza «a bassa soglia» cioè rivolte a tutti i senza dimora, di dimensioni medie che possano ospitare un numero non alto di persone (per evitare di rinchiederli in luoghi-ghetto). Questo tipo di strutture dovrebbero essere facilmente raggiungibili dai luoghi della città dove si aggregano i senza dimora per agevolarne l'utilizzo. Poi si dovrebbero individuare sistemazioni di diverso tipo, come case famiglia, case alloggio o strutture post degenza, per i senza dimora non autosufficienti o con dipendenze o con problemi di salute mentale. Considerando la dimora come diritto umano fondamentale, si dovrebbero strutturare progetti di «prima abitazione» nei quali l'inserimento abitativo è perentorio e non legato a trattamenti terapeutici o finalità di inserimento lavorativo ma è rivolto a persone gravemente svantaggiate anche per anni di vita in strada.

paralizzata per più ore al giorno. Il tutto con un Governo non più "amico", e sullo sfondo di una partita enorme da giocare, quella dell'autonomia differenziata – e quindi risorse a rischio per il comparto trasporti. Non resta a questo punto che parlare un linguaggio di verità. Esporre chiaramente per tempo cosa si intende fare, e come. Dal caso clamoroso della funicolare di Chiaia, che non sarà riaperta prima di metà 2024, alle prossime chiusure delle stazioni della Linea 1 per il rifacimento degli impianti di risalita: disagi che non si

possono assolutamente accavallare. Poi, i tanti lentissimi cantieri di competenza regionale che insistono in città, dove continua a mancare un'efficiente gestione del traffico da parte della Polizia Municipale. Alla tecnica il portare a casa risultati da tempo attesi. Alla politica spetta però il compito di tracciare una prospettiva, e di convincere i napoletani che la loro pazienza sarà ricompensata. Affinché la sfiducia dei cittadini non tracimi dal metrò alle urne.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA STORIA

Clochard dorme al freddo davanti al dormitorio “Escluso per la mia età”

Donato: “Ho 67 anni, dicono che ormai sono in età di pensione”. L'assessore: “Cambieremo la norma”

di Marina Cappitti • a pagina 2



LA STORIA

Mandato via dal dormitorio “A 67 anni sei in età di pensione”

di Marina Cappitti

A qualche passo dal dormitorio pubblico di Napoli, in via de Blasiis, nascosto sotto una montagna di coperte si scorge un uomo. Accanto una busta blu di plastica dell'Ikea, con dentro le sue poche cose. Sopra ha appoggiato un pacchetto di biscotti. Ogni tanto allunga la mano e ne prende uno. Fa freddo, freddissimo. Guardandolo non si può non chiedergli perché sia lì fuori, invece che al caldo nel vicinissimo dormitorio. «Mi hanno mandato via» racconta, sdraiato su quel gradino diventato il suo letto, con una busta accartocciata di

Zara a fargli da cuscino.

Nel buio spunta quel suo cappello di lana giallo e due occhi profondi. «Per anni ho dormito e mangiato nel dormitorio pubblico. Due mesi fa mi hanno detto che ormai ero in età pensionabile e che quindi non potevo più restare. Nel dormitorio pubblico di Napoli se hai 66 o 67 anni non puoi entrare». Donato compirà 67 anni il prossimo ottobre. «A Natale mi sono assentato qualche giorno perché volevo rivedere la mia città, Mugnano e alcuni familiari. Quando sono tornato al dormitorio mi hanno ripetuto che ero nell'età pensionabile, che per me non c'era posto e così sono

dovuto andare via». A confermarlo l'operatrice del dormitorio pubblico. «Non dipende da noi. Il regolamento - spiega al telefono - prevede un limite d'età che è di 67 anni. Inizialmente era di 65, ma è legato all'età pensionabile che nel tempo è cambiata». Il regolamento lo stila il Comune di Napoli e risale al 2008. Da allora, da ben quindici anni, non è mai più stato aggiornato. Così oggi in piena emergenza po-



vertà - aumentata ancora di più dopo la pandemia - il paradosso: con oltre 2mila senzatetto in città, il dormitorio pubblico di Napoli chiude le porte a chi bussa e non ha un posto dove andare, a causa della sua età. «È senza dubbio assurdo che ciò avvenga e mi fa rabbia. Non possono esserci limiti all'accoglienza, soprattutto nella fase storica in cui viviamo con migliaia di poveri e senzatetto nelle strade». Ma a cambiare quel regolamento deve essere l'amministrazione comunale. «Siamo a lavoro per modificarlo - afferma Luca Trapanese, da più di un anno assessore alle Politiche Sociali del Comune di Napoli -. Non solo elimineremo il limite d'età ma anche l'obbligo di esibire un documento di identità. Inoltre, sempre secondo quel vecchio regolamento, se sei extracomunitario e non hai il permesso

di soggiorno nel dormitorio pubblico di Napoli non puoi essere accolto. Togliereemo anche questo».

La bozza è già pronta e si conta di approvare il testo definitivo entro questa primavera. Fino ad allora Donato come altre persone dove andranno? «Cercheremo di fare il più presto possibile - replica l'assessore -. Quando mi sono insediato ho scoperto che non c'era alcun progetto ma solo soluzioni tampone come le stazioni metro aperte che a poco servono. Basti pensare che ora con l'emergenza freddo, solo un clochard ne ha usufruito. Anche le risorse destinate ai senzatetto non erano state investite negli ultimi quattro anni. Parliamo di un totale di circa due milioni e 800mila euro». Pubblicato di recente il bando per altri 300 posti letto, per arrivare ad un totale di 500 in città. Centinaia e centinaia i

giacigli nelle strade e ai piedi dei monumenti storici. «Quando mi hanno mandato via dal dormitorio - racconta ancora Donato - mi sono rifugiato sotto la Galleria Umberto, ma avevo troppo freddo». Ha due sorelle e un fratello che abitano in provincia di Napoli. «Hanno le loro famiglie e non voglio dare fastidio». Ripensando al giorno in cui ha dovuto lasciare il dormitorio ripete: «Non ho provato nulla, a che serviva starci male? Sono andato via e basta». Infine tocca la sua folta barba bianca. «Sono devoto al Volto Santo e perciò non la taglio. Magari un giorno riceverò la grazia di una casa. Nel frattempo a chi vuole aiutarmi io non posso che volere bene».

Donato: "Per anni ho mangiato e dormito lì"
Il limite di età previsto da un regolamento comunale. L'assessore "Aboliremo quelle norme in primavera"

Assessore
Luca Trapanese
assessore
comunale
alle Politiche
sociali



La Fondazione

Pio Monte della Misericordia circa mille persone curate e assistite

di **Tiziana Cozzi**

In un anno, quasi mille persone prese in carico, di cui 773 sono stati curati, assistiti, supportati psicologicamente dai servizi di Opera 5, il progetto nato con la Fondazione Pio Monte Misericordia lo scorso anno. Un ambulatorio che offre servizi sanitari, psicologici, counselling e servizi burocratici di supporto a chi non riesce ad affrontarli da solo per indigenza o situazioni complicate, napoletani in difficoltà finanziaria, extracomunitari, senza fissa dimora per i quali le cure mediche sono un surplus. Attraverso i suoi servizi, Opera 5, ha dato alloggio a 44 persone, ha attivato 14 laboratori formativi, 3 corsi professionalizzanti ed avviato attività di ricerca lavoro per 109 persone. È il bilancio della prima annualità di attività dell'ambulatorio di vico Purgatorio ad Arco, presentato ieri con gli interventi della soprintendente del Pio Monte della Misericordia Fabrizia Paternò, Anna Marino, coordinatrice Attività Istituzionali Fondazione Con il Sud, Danilo Tuccillo, professore associato di

Economia all'università Luigi Vanvitelli, Luca Trapanese, assessore alle Politiche sociali del Comune, Luca Marciani, direttore generale Fondazione Grimaldi onlus.

Un'occasione per riflettere sulla povertà in preoccupante aumento, soprattutto a Napoli. «I senza dimora Italia sono 50.724 (dati 2014) - spiega Danilo Tuccillo - a Napoli 1.800, in realtà il dato molto più alto ed è in crescita continua. Il 35% delle persone senza dimora è andato almeno una volta al pronto soccorso negli ultimi 6 mesi ed il 26% è stato ricoverato». Per l'occasione sono stati presentati due nuovi servizi attivati dal progetto: l'Ambulatorio Purgatorio ad Arco e il Centro per le famiglie. Il presidio sanitario polispecialistico "Ambulatorio Purgatorio Ad Arco" è uno spazio di 200mq ristrutturato e allestito dalla Fondazione Massimo Leone onlus, ed ospitato nei locali concessi in comodato d'uso dall'Opera Pia Purgatorio ad Arco onlus, lì dove negli anni Venti, l'allora medico, oggi Santo, Giuseppe Moscati curava gratuitamente i poveri e gli

emarginati. Grazie ad Opera 5, ed altri finanziatori privati tra i quali Kineton, la Fondazione Massimo Leone onlus amplia così le attività ambulatoriali offerte alle fasce deboli con 5 sale attrezzate con apparecchiature mediche tecnologicamente avanzate, un reparto odontoiatrico completamente nuovo. Saranno offerte gratuitamente visite odontoiatriche, cardiologiche, dermatologiche e consultazioni per l'area della medicina generale, dell'otorinolaringoiatria, pneumologia, ginecologia, oculistica, psichiatria.



▲ **L'ambulatorio** Una visita

Differenziata ferma al 38% ma i tre nuovi impianti rifiuti esclusi dai fondi del Pnrr

L'amministratore Asia, Ruggiero: "Per noi è uno smacco, con i nostri progetti la città diventerà autonoma". Caccia a nuovi fondi di Regione e Comune

di **Alessio Gemma** • a pagina 3

Rifiuti, smacco ad Asia sui progetti del Pnrr "Stop a 3 impianti: non sono stati finanziati"

di **Alessio Gemma**

«Grave smacco sul Pnrr, i nostri progetti non sono stati finanziati». Parla così Domenico Ruggiero, amministratore di Asia, azienda di rifiuti del Comune, ieri in commissione Ambiente presieduta da Carlo Migliaccio. «Ci hanno fatto correre - continua Ruggiero - abbiamo lavorato anche di notte e poi abbiamo scoperto che la dotazione finanziaria era bassissima: hanno finanziato solo 30 progetti in Italia su 500 che avevano superato la valutazione tecnica».

Stop per tre impianti di Asia «necessari per raggiungere l'autonomia nel ciclo dei rifiuti», spiega l'amministratore. Si tratta del sito di compostaggio in via del Riposo e di altri due impianti: recupero di carta e cartone in via Nuova delle Brece e trattamento del multimateriale in via della Resistenza. Valore di oltre 70 milioni, di cui 55 erano chiesti sul Pnrr. «C'erano 485 milioni per tutta l'Italia - insiste Ruggiero - Pochi se pensiamo che solo la Regione per gli impianti di compostaggio in Campania ha previsto 280 milioni. Per un meccanismo perverso del Pnrr, i progetti del Nord che avevano un punteggio minore sono stati avvantaggiati. Ora cercheremo di mettere in

pieci i progetti con fondi nostri, del Comune, e con finanziamenti della Regione». Anche perché realizzare gli impianti è il cuore del piano industriale presentato da Asia. Entro il 2027 grazie agli impianti e al raggiungimento del 60 per cento di raccolta differenziata «il costo di gestione si ridurrà di quasi 30 milioni». Cioè, circa il 20 per cento del costo annuale di Asia, azienda che ha l'incidenza del costo del personale (59,3%) la più elevata di Italia nel settore, a fronte di uno dei più bassi investimenti sul servizio. La differenziata è ferma nel 2022 al 38 per cento, un misero +0,2 rispetto al 2021: la media in regione è del 53 per cento, in Italia è al 62. A dicembre è saltato il premio di produttività ai dipendenti proprio perché non si è raggiunto l'incremento mensile di differenziata dello 0,5 per cento rispetto al mese precedente.

Il fatto è che il personale ha una età media di circa 59 anni. Sono 2100, numeri insufficienti nonostante i primi 200 nuovi assunti a dicembre. Altri 100 prenderanno servizio in questo mese, fino a completare le 500 assunzioni dell'ultimo concorso. «Abbiamo necessità di sostituire personale anziano - ha spiegato Benino Madaluno, capo del personale - Fare-

mo incentivi all'esodo, per cui di sicuro scorreremo la graduatoria che contiene 4 mila idonei». Intanto da stanotte è aperto un nuovo bando per la selezione di 100 autisti e 20 manutentori. «La differenziata va fatta - spiega Ruggiero - ma servono scelte giuste per realizzare l'obiettivo in termini di economicità, rapidità e in base al contesto urbano. Non si può prendere un modello e calarlo su tutta la città». Il riferimento è al porta a porta diffuso nel 52 per cento della città. Costoso. Nel piano industriale sono indicate nuove soluzioni basate su isole ecologiche condominiali e punti di raccolta fissi presidiati dal personale Asia, dove i netturbini arriveranno con i mezzi e i cittadini potranno conferire i rifiuti differenziati. L'azienda sta sperimentando a Fuorigrotta con 128 campane la raccolta in strada della frazione organica, la parte di rifiuti finora prelevata solo col porta a porta.

Ieri è stata lanciata l'iniziativa "Quartiere pulito". A partire da



marzo partirà con un calendario prestabilito un intervento tra le ore 8 e le 12 di pulizia straordinaria di alcune strade indicate dalle Municipalità, lavando marciapiedi, con divieto di sosta per le auto, e con mezzi che ritireranno gli ingombranti. «È una occasione - spiega il neo assessore ai Rifiuti Vincenzo Santagada - per fare pulizia radicale di strade e cassonetti e per far sentire la nostra presenza sul territorio». Teso il dibattito in commissione. «Le assunzioni sono ancora poche», attacca Rosario Andreozzi della Sinistra. Per Demetrio Paipais «è improcrastinabile la nomina di un cda di Asia». Du-

ro Aniello Esposto sull'«area orientale dove abbiamo votato il primo impianto di compostaggio che resta la zona più sporca di Napoli». Al j'accuse di alcuni consiglieri, Santagada replica secco: «Voglio ricordare che mi sono sempre mosso nell'interesse della comunità e non delle richieste individuali».

Parte il bando per 100 autisti. Scatta da marzo l'iniziativa Quartiere pulito: interventi di pulizia straordinaria

L'analisi

Perché la Sinistra non vota più

di **Andrea Mornioli**

Il neo (ri)eletto governatore della Lombardia Attilio Fontana dice che la gente ha premiato il buon fare della Regione, fingendo di non essere uno dei responsabili delle migliaia di morti avvenute nel suo territorio durante la pandemia, a partire dagli anziani ricoverati nelle Rsa private, prezzo delle politiche di privatizzazione aggressiva della sanità pubblica portate avanti dalla sua giunta. E, metodicamente, dalle giunte di centro destra che lo hanno preceduto. La Lega mantiene dunque il consenso, anche grazie al recente voto sull'Autonomia differenziata, nonostante la bestemmia democratica dell'usare la riforma della Costituzione per fare campagna elettorale, e premia gli interessi della pancia più brutta di certa parte del Nord grezzo e corporativo. Eppure vincono, senza se e senza ma. Anche perché la gran parte di quelli che non si riconoscono nella destra, che magari hanno avuto qualche morto in casa durante l'emergenza sanitaria, o che vivono nella vulnerabilità economica in una costante ansia di scivolare verso il basso, sono rimasti a casa. Non hanno ritenuto alternativa credibile votare a sinistra, semplicemente perché la sinistra, nei fatti, non c'è. Ad esempio, perché il candidato presidente del centro sinistra Majorino ha messo come capolista della sua lista il dottor Pregliasco, virologo ma anche direttore di una delle più importanti strutture sanitarie private di Milano: una scelta che ha fatto sciogliere come neve al sole una lista civica che stava tornando ad animare dal basso il mondo delle professioni sociali e sanitarie. Ha perso perché sull'Autonomia differenziata una parte del Pd e del campo democratico e progressista, soprattutto nel Centro Nord, non ha posizioni nette. Ha perso perché anche in Lombardia la sinistra abita i centri, mentre difficilmente la si individua nei margini e nei luoghi della povertà che a Milano, in proporzione, cresce con trend più aspro che al Sud. Ma Letta è contento, dice, perché è fallita l'Opa sul Pd. Nel Lazio il candidato alla presidenza D'Amato se la prende con i 5 Stelle e i 5 Stelle se la prendono con il Pd. Calenda se la prende con Pd e 5 Stelle, anche perché ha capito che il risultato debole di queste elezioni rende poco probabile che il centro-destra apra le porte a lui e al suo compare Renzi.

Intanto, è profondissima la ferita civile del 60% di astensione, in cui ampia è la presenza di un elettorato di sinistra e democratico che non riesce più ad accontentarsi di votare il meno peggio. Di un popolo che non vuole votare a destra ma che non trova più una sinistra in grado di rappresentarlo. Per tutte queste ragioni, i dirigenti dei partiti di sinistra (non solo del Pd ma anche di quelli che in piccolo ne mutano le dinamiche e le auto-referenzialità) dovrebbero chiedere scusa. E, soprattutto, dovrebbero mettersi di lato e stare in ascolto, facendo posto a chi, fuori, nel mondo, nella realtà e non nei palazzi, prova a contenere il tracimare di disuguaglianze e lo smantellamento del welfare pubblico. Prova a

proporre forme di economia e di sviluppo "sano" in un forte intreccio tra giustizia sociale e ambientale. Solo in questo quadro, si può provare davvero a rifondare senso e prospettiva per una sinistra credibile. Un richiamo va però parallelamente fatto anche alla sinistra sociale e dell'impegno civico perché non si possono individuare le responsabilità della sconfitta e del cambiamento del senso comune solo nei partiti. Va detto con chiarezza ad esempio che anche nel mio mondo, quello del privato sociale e dell'associazionismo, troppe sono state le ambiguità. Le confusioni tra quella che chiamo vicinanza politica e quella che è collusione. Le timidezze della critica nei confronti delle forze politiche di sinistra o dei loro governi, per timore di subire perdite e ritorsioni economiche. Ancora oggi, di fronte all'attacco dichiarato e rivendicato della destra alla sanità e alla scuola pubblica, a ogni ipotesi di servizi universali e incondizionati, il civismo attivo tentenna, perché in alcune sue parti, come per la classe dirigente dei partiti di sinistra, si è più abituati ai tavoli di concertazione e alle consulte formali piuttosto che alla creazione di abilitazione e attivismo sociale. Si è persa l'abitudine a pensare e ad agire il conflitto come fatto positivo. Come straordinario strumento di svelamento, denuncia ed emancipazione. Sono limiti e contraddizioni profondi che non possiamo più tenere di lato e non affrontare. Anche perché non farlo significa svilire e depotenziare le nostre esperienze che tutti i giorni provano a costruire alternative, buone pratiche di governo locale, forme democratiche di partecipazione e cittadinanza dal basso. Soprattutto nel Sud, e anche nella nostra città, esistono esperienze che hanno saperi autorevoli e privilegiati perché centrati sulla realtà. Che non rinunciano a farsi carico della complessità, che propongono cose che si possono fare perché già si stanno facendo.

Ma se è giusto e doveroso segnalare anche queste responsabilità, diciamo interne al mondo dell'impegno civico e dell'auto-organizzazione sociale, rimane il fatto che nella vittoria della destra e nei numeri drammatici dell'astensionismo quella che pesa di più è la mancanza di una "politica" autorevole. Capace di mettersi in ascolto e di tenere in equilibrio il proprio ruolo di governo con la capacità di riconoscere tali attori in modo paritario, soggetti fondamentali in una rinnovata gestione collettiva della funzione pubblica. Insomma, dopo l'ennesima batosta delle regionali e di fronte a una destra capace di fare politica e di rivendicare con orgoglio il suo progetto di Paese, o abbiamo tutti la capacità di fare aria e di mettere davvero a repentaglio le nostre modalità in uno spazio comune, oppure credo che le tante e i tanti che non sono andati a votare decideranno di tenere la tessera elettorale a lungo dentro i loro cassetti di casa.

L'autore è membro del Forum Disuguaglianze Diversità

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nisida, per i ragazzi non cambia nulla

di Paolo Battimiello

Come spesso accade, forse troppo spesso, ed in maniera quasi ciclica, si torna a parlare dei ragazzi reclusi nell'Istituto penale per minori di Nisida. La ribalta si accende ad intermittenza, assistiamo ad estemporanee e commoventi esternazioni, per carità sempre utili e di spessore, ascoltiamo parole di solidarietà e comprensione di qualcuno che entra in contatto con quei ragazzi per un incontro, un dibattito, un progetto. Vanno a gonfie vele le spettacolarizzazioni della loro condizione, dei loro pensieri, delle loro parole attraverso film, cortometraggi, fiction di grande successo. Ma per quei ragazzi e per quelli che sono già usciti dopo aver scontato la pena, non cambia nulla, in molti casi è ancora peggio. Hanno bisogno che quella solidarietà espressa a parole si traduca in azioni concrete e urgenti (vengono richieste da decenni ma il realizzarle sembra un'utopia) in modo che alla loro uscita li accolga un sistema di vita quotidiana e di relazione umana che li metta nelle condizioni di pensare al loro futuro nelle stesse dimensioni e direzioni con cui si sono confrontati all'interno dell'Istituto con operatori, psicologi, sociologi che hanno raccontato loro, anche attraverso l'insegnamento di un mestiere (sono tantissime le attività che sono loro offerte e a cui i ragazzi partecipano) che un altro quotidiano è possibile, che il superamento delle difficoltà della vita non ha come unica opzione la soluzione violenta, ora sanno che loro possono se vogliono, gli hanno dimostrato che possono e devono credere in loro stessi e che la vita si costruisce attraverso le scelte quotidiane che ognuno di noi compie. Le dichiarazioni degli adulti sulla loro condizione diventano frasi fatte o esercizio di bassa retorica e si trasformano in colpi bassi e spesso socialmente mortali, perché il contesto che ha generato le cause che li hanno portato a delinquere, e quindi ad entrare nell'istituto, non è cambiato e anzi lo trovano ancora più complicato. L'aver perso "il ritmo e le modalità del quartiere" li porta ad accelerazioni incontrollate di affermazione di se stessi come la legge di quel quartiere vuole e che quasi sempre li riporta indietro, questa volta non all'Istituto minorile, ma bensì nelle celle di un carcere "per adulti", cancellando di colpo il lavoro fatto dalle decine di operatori che quotidianamente li seguono nell'Istituto di Nisida. Quei ragazzi, all'interno dell'Istituto, si accorgono che è possibile "proiettare la propria vita", hanno imparato che possono avere aspirazioni, possono distinguere e rifiutare quei modelli di vita quotidiana che, spesso per emulazione, li hanno portati lì ora dove sono. Il loro passo più importante è avere conquistato, in maniera diversa per ciascuno di loro, la consapevolezza che non c'è un destino segnato, come quasi sempre pensano, a cui loro sono condannati, non c'è per loro la strada obbligata del delinquere. Moltissimi di quei ragazzi, a vent'anni o poco più, hanno già una moglie, dei figli, addirittura una separazione in atto, hanno già la responsabilità di una famiglia e una situazione davvero difficile. Quasi tutti avevano abbandonato la scuola dopo aver accumulato un numero stratosferico di assenze, sin dalla scuola primaria. I numeri assurdi dell'abbandono scolastico in Campania, ma a Napoli in particolare, sono arrivati a cifre altissime, ben al di là delle percentuali nazionali, numeri che dovrebbero farci socialmente vergognare ma a cui, invece, sembra ci siamo abituati. Ci sono ragazzi e ragazze che in un anno solare frequentano la scuola per non più di 90 giorni! Tutti sono a conoscenza della stretta relazione tra abbandono scolastico e delinquenza minorile (basta andare a controllare la frequenza a scuola di quei ragazzi che delinquono), tutti si danno come compito la lotta all'abbandono scolastico: invece i numeri crescono, la situazione peggiora ma ci si barcamena tra colpevoli rimbalzi di responsabilità e di auto assoluzione. Non basta investire danaro pubblico a pioggia, servono idee nuove, coraggiose, che superino quella stagnazione educativa che ci ha portato fin qui, servono azioni profonde e durature se davvero abbiamo a cuore la vita dei ragazzi che sono nell'Istituto penale di Nisida.

L'autore è un dirigente scolastico

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sanità, emergenza letti in 5 ospedali avviso al 118: non mandateci pazienti

di Giuseppe Del Bello

Barelle e caos, pazienti che protestano, sindacati che accusano il manager di mancanza di dialogo, personale che non c'è e primari sul punto di gettare la spugna.

È il Cardarelli, ma non solo lui, sull'orlo del baratro. Partiamo proprio dall'ospedale delle contraddizioni, dove le numerose eccellenze se la devono vedere con una quotidianità sempre più pesante.

Succede che mentre il direttore annuncia per stamattina l'entrata in funzione della «prima area completamente ristrutturata del pronto soccorso» grazie ai «nuovi spazi di circa 200 mq dedicati a pre-triage, triage e all'attesa dei codici di minore gravità», ecco che il 118 lancia l'allarme: «Ci comunicano ogni giorno di posti letto esauriti, ma i pazienti dove devono andare?». Già, perché è prassi ormai leggere le comunicazioni spedite dal Cardarelli al 118 con richiesta di non trasferire pazienti se non per comprovata esigenza.

Adesso, da tre giorni a questa parte, la situazione si è complicata perché anche da altri presidi (con i pochi pronto soccorso rimasti) stanno arrivando appelli al 118. Di tenore analogo. Vediamo.

Dal Fatebenefratelli due comunicati dell'altroieri (ma ieri il copione si è ripetuto ancora) alla Centrale operativa territoriale (Cot). Il primo, delle 4,25: «Totale assenza posti letto in tutto l'ospedale, impossibilità di effettuare ricoveri in barella. Pazienti fermi in

pronto soccorso. Situazione critica». Poi, quattro ore dopo alle 8,41, a ribadire l'allarme: «...paziente in codice rosso fermo da ore in p.s. Situazione critica».

Dal Cto, stessa situazione: «Si comunica assenza di barelle in ps». Da Villa Betania, alle 3,05: «impossibilità a togliere i pazienti dalle barelle per presenza di ricoveri che occupano tutte le postazioni». E infine, dal Pellegrini, alle 10,33: «Ps in overbooking per iperafflusso di pazienti. Tutte le postazioni per l'ossigeno sono occupate. Il codice rosso è occupato. La contumacia è occupata da paziente Covid».

Che dire? Resta da registrare solo la realtà. Amara. Gli unici presidi ancora in grado di fornire assistenza in emergenza sono il San Paolo di Fuorigrotta dove peraltro è stata chiusa la Rianimazione per lavori con i pazienti da trasferire altrove e l'Ospedale del Mare che pure è in affanno ma che si affida a semplici comunicazioni telefoniche. «Di che ci si meraviglia, - osserva un medico - Se mancano all'appello pronto soccorso come quelli del Loreto Mare e del San Giovanni Bosco che registravano oltre 70 mila accessi l'anno il primo e più di 50mila il secondo, è scontato il corto circuito. Che non dipende soltanto dal periodo invernale, ma dallo squilibrio tra richiesta di assistenza e capacità di risposta».

E ora torniamo al Cardarelli, dove la primaria Fiorella Paladino

starebbe per andare in pensione. La ragione dell'anticipo (potrebbe, a richiesta, restare altri tre anni), è in una chat interna (legittimamente riservata) dove ricorda di avere molte ferie arretrate e che sicuramente resterà in servizio per tutto febbraio.

Il direttore generale conferma, mentre i sindacati si rivelano divisi. La Cgil, sul Cardarelli, intanto punta l'indice sulla mancanza di dialogo e su un «Atto aziendale» non comunicato in tempi ragionevoli, mentre l'Arooi (anestesisti) condivide la presa di posizione sulla carenza di concertazione con il manager, ma promuove «l'atto aziendale» appena mandato in Regione. E il direttore generale? Replica con i direttori sanitario e amministrativo: «Dialogo avviato dallo scorso agosto. In poco più di cinque mesi abbiamo realizzato 5 incontri con le rappresentanze sindacali per discutere di aumento della qualità assistenziale e valorizzazione dei lavoratori più meritevoli».

Situazione critica per Cardarelli, Pellegrini, Fatebenefratelli, Cto e Villa Betania
Boom di barelle nel più grande nosocomio del Sud. E intanto la primaria Paladino sta per andare in pensione in anticipo